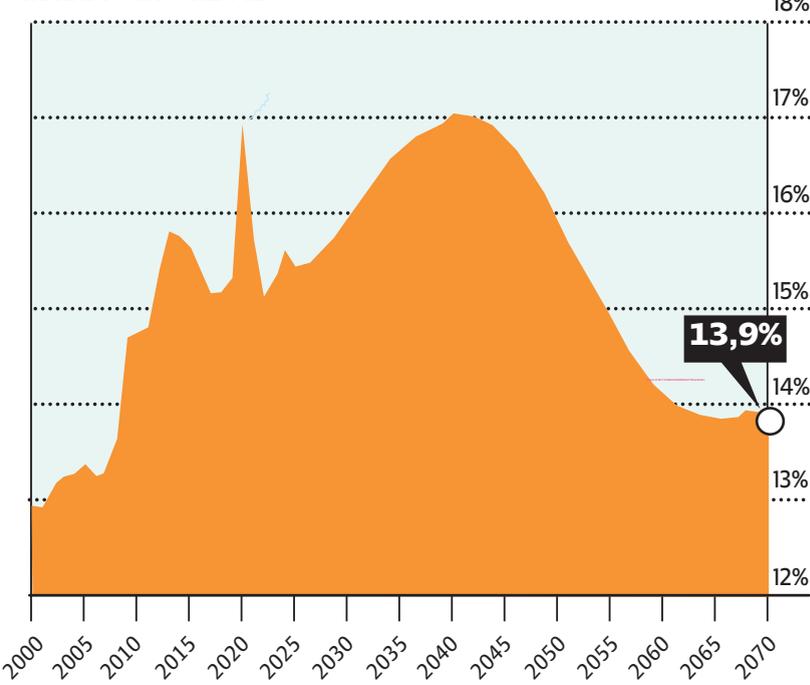
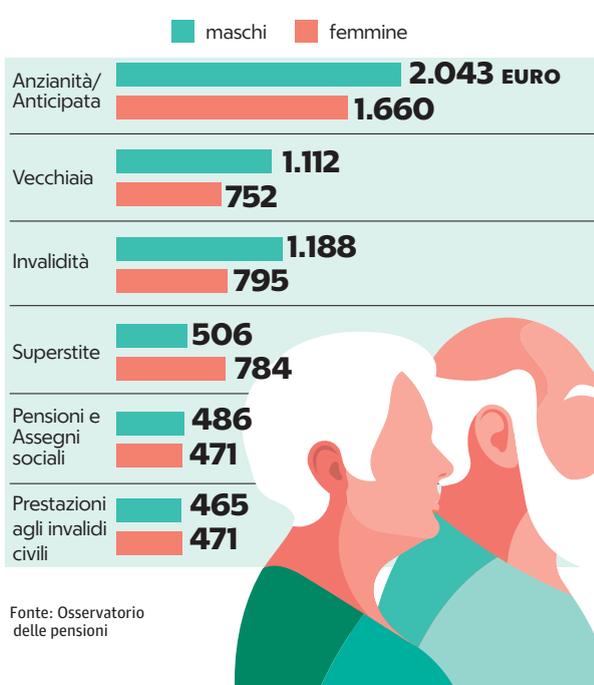


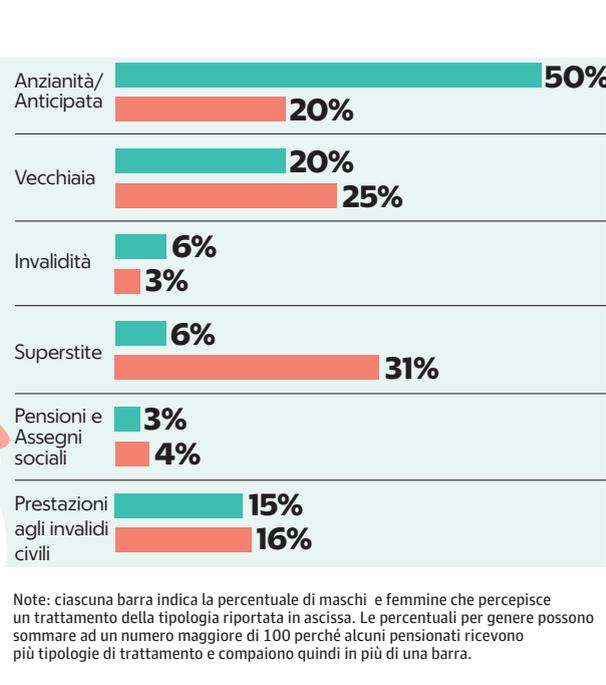
**SPESA PUBBLICA PER PENSIONI  
IN RAPPORTO AL PIL**



**IMPORTO MEDIO LORDO MENSILE DELLE  
PRESTAZIONI, PER CATEGORIA E GENERE (anno 2022)**



**CATEGORIE DI PRESTAZIONI VIGENTI  
PER GENERE (anno 2022)**



**CONTI PUBBLICI**

# Cantiere pensioni

## Incentivi per restare al lavoro e fondi integrativi obbligatori Ma la maggioranza è divisa

di **Valentina Conte**



**Al governo**  
Il ministro Giancarlo Giorgetti

*In vista della manovra  
nuove ipotesi  
allo studio  
Con poche risorse*

legge dei 42 anni e 10 mesi di contributi (uno in meno per le donne). E un costo sul bilancio dello Stato per l'anticipo di cassa che Giorgetti già l'anno scorso ha fermato.

Ma c'è anche un'altra idea per i giovani, quelli con una prospettiva di pensioni misere a 70 anni e oltre perché precari e intermittenti. Due importanti esponenti leghisti - Claudio Durigon e Federico Freni, sottosegretari al Lavoro e all'Economia - vogliono aiutarli istituendo «l'obbligo» a versare «il 25% della quota mensile del Tfr ai fondi complementari di categoria o ai fondi aperti». Perché «è giunto il momento di rompere il tabù del secondo pilastro», dice Freni.

Se n'era parlato, senza però evocare l'obbligo, anche a metà settembre dell'anno scorso, all'ulti-

mo tavolo sulle pensioni dei sindacati con la ministra del Lavoro Marina Calderone. La possibilità cioè di sommare la rendita "privata" scaturita dai fondi a quella pubblica maturata in Inps così da raggiungere più facilmente il traguardo di uscita dei 64 anni con 20 di contributi. Traguardo che poi però la premier Meloni neanche un mese dopo ha reso in manovra ancora più impossibile, portando la condizione di uscita a 64 anni dei Millennials a un livello da "ricchi": 3 volte l'assegno sociale anziché 2,8. In pratica si esce solo con una pensione da 1.600 euro. Altro che aiuto ai giovani.

**Le pensioni minime**

Quota 41 e piano giovani con l'obbligo di versare una parte del Tfr ai fondi non piacciono però a Forza Italia. Un problema politico da non sottovalutare. Dario Damiani, capogruppo in commissione Bilancio al Senato, dice senza mezzi termini che «proporre altre quote è azzardato e deleterio per le generazioni future». E che «introdurre un obbligo, anche solo parziale, di versare ai fondi possa sollevare dubbi di costituzionalità». Osservazioni interessate, sebbene non strampalate, perché il partito guidato da Antonio Tajani punta all'aumento delle pensioni minime da portare ai mille euro berlusconiani.

Non sarà così facile. Perché gli aumenti degli ultimi due anni - 579 euro per tutti e 600 euro per gli over 75 - finiscono il 31 dicembre. E sono costati nel biennio quasi 650 milioni, non proprio brucolini. Il rischio che le minime si abbassino dal primo gennaio non c'è, perché nel frattempo sono state pure rivalutate all'inflazione. Però certo non si sale ancora. Quando invece, «noi vorremmo fare un passettino avanti», dice una fonte forzista qualificata. Se si fa Quota 41 leghista, allora si alzano anche le minime: sembra il ragionamento. Il rischio è che non si faccia nessuna delle due. I conti sono stretti. Di sicuro avanzeranno soldi dalle misure di quest'anno - Ape sociale, Quota 103, Opzione donna - con tiraggi limitati per via dei paletti di Meloni. Ma è cambiata la filosofia: tutti al lavoro.

**ROMA** - Flessibilità sostenibile. Quando si parla di pensioni il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti non ci gira intorno. «Chi esce prima paga, lo dobbiamo alle nuove generazioni», ragiona. Anzi, «dobbiamo premiare chi resta al lavoro, non chi vuole anticipare l'uscita». Questa la filosofia di fondo che applicherà anche quest'anno al capitolo previdenziale da inserire in una manovra per forza di cose ridotta all'osso.

Altro che abolizione della legge Fornero. Si studiano piuttosto incentivi a non pensionarsi, mirati ad alcune professioni. Una probabile terza sforbiciata alla rivalutazione delle pensioni all'inflazione, per fare ancora cassa. E la rinuncia a buona parte del pacchetto dell'anno scorso da 629 milioni, in scadenza a dicembre: Ape sociale, Opzione donna, Quota 103, aumento delle minime. Non andrà tutto liscio. In maggioranza, soprattutto Lega e Forza Italia, sponsorizzano già le loro bandierine: Quota 41 e minime. Oltre ad un'idea leghista per i giovani.

**Incentivi a chi resta**

Consentire una flessibilità in uscita sostenibile per i conti pubblici significa per Giorgetti una cosa sola: penalità sulle pensioni anticipate e "premi" a chi resta. L'ha già fatto l'anno scorso. Rispolverando il bonus Maroni e inventandosi il "bonus medici". In entrambi i casi, modi per evitare un taglio: quello del ricalcolo contributivo, applicato per la prima volta anche alla nuova Quota 103 (oltre che a Opzione donna), e l'altro taglio piombato su 732 mila dipendenti pubblici, camici bianchi compresi, che ha assicurato già 21 miliardi di risparmi allo Stato entro il 2043. Nel caso dei medici si è arrivati addirittura a "Quota 46", l'uscita con 46 anni di contributi.

**Quota 41 e giovani**

Il partito di cui Giorgetti è vicesegretario, la Lega, non è però del tutto in sintonia col ministro. Non solo rivendica Quota 41 (non potendo abolire la Fornero), sebbene con il trucco del ricalcolo contributivo dell'assegno: significa un taglio, anche importante, che non si sa quanti sono disposti ad accettare, a pochi mesi dal traguardo di